

Sommario

7		Introduzione
18		Quadro dei segni e delle abbreviazioni
19		Tabella comparativa tra i sistemi
21	1	Sistema fonetico e trascrizione
45	2	Il nome
60	3	L'aggettivo qualificativo
64	4	L'articolo
72	5	La preposizione
86	6	Il dimostrativo e il possessivo
94	7	L'indefinito(e altri determinanti e pronomi)
104	8	Il pronome personale
119	9	Il verbo
136	10	L'avverbio (locuzioni avverbiali e prepositive - congiunzioni)
139		Glossario



Forio - Il Soccorso

Introduzione

1/

Questo nostro lavoro vuole offrire un quadro, che speriamo abbastanza chiaro e preciso, d'un tipo di dialetto foriano. Il titolo rivela di già il nostro intento e ne indica, allo stesso tempo, i limiti: *Guida grammaticale del dialetto foriano letterario*. Si tratta, quindi, non solo di lingua scritta, ma anche di linguaggio poetico. È noto lo scarto che esiste tra lingua parlata, lingua scritta e una forma speciale di lingua scritta: la lingua letteraria soprattutto poetica. Di questo, però, abbiamo tenuto conto nella nostra guida grammaticale indicando, dove sembrava necessario, le varianti e gli scarti rilevati.

Precisiamo, inoltre, che questo nostro lavoro non ha alcuna pretesa di novità o di scoperte. Altri, prima di noi, si sono occupati del dialetto foriano. Se ci capita di essere in disaccordo con qualche loro affermazione, non esiteremo a dirlo, come metteremo in rilievo tutto ciò che dobbiamo alla loro opera.

2/ Bibliografia sommaria

Ci limitiamo per adesso ad indicare le opere cui abbiamo fatto più spesso ricorso, riservandoci di pubblicare nel Lessico (in preparazione) una bibliografia completa delle opere che trattano o accennano al dialetto foriano. Ci sembra, inoltre, inutile precisare tutto ciò che il presente lavoro deve all'opera di Rohlf's. Tra parentesi indichiamo l'abbreviazione di cui ci serviremo per i rinvii nella nostra guida grammaticale.

- | | | |
|----------|-------------------|--|
| (RO) | Gerhardt ROHLFS | <i>Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti:</i> |
| (RO I) | | Fonetica (1966) |
| (RO II) | | Morfologia (1968) |
| (RO III) | | Sintassi e formazione delle parole (1969)
Giulio Einaudi editore |
| (DG) | Devoto-Giacomelli | <i>I dialetti delle regioni d'Italia</i>
Sansoni, Università 1975 |

- (BA) Giuseppe Baldino *Sostrato arcaico della lessicografia isolana*
Manzoni-De Lucia Napoli 1947
- (JO) Francesco Jovene *Flora e Fauna nel dialetto ischitano*
Liguori editore Napoli 1964
- (AG) Aniello Gentile *Principi di trascrizione fonetica*
Liguori editore Napoli 1966

3/ I testi analizzati

- (TD) Testi d'Ascia riportati nella *Storia dell'isola d'Ischia*
Ediz. Errecci 1963 (ristampa dell'edizione 1864):
- (TD1) Discorso tra lu Furieno e lu Panzese.
- (TD2) Discorso di dujo vecchi furieni, mesto Pompeo e mesto Dummineco
de Scirocco, tenuto ammezzo lu Ierio de S. Francesco - 1794.
- (CE) Giovanni Maltese: *Cerrenne*
- (NC) Giovanni Maltese: *Ncrocchie* Cav. A Tocco-Salvati Napoli 1904
- (MP) Giovanni Maltese: *Sonetti inediti dialettali*, presentati e commentati
da G. Verde, Tipografia Epomeo Forio, 1955
- (PO) Luigi Polito: *Vasapiedi* - Premiate poesie in dialetto foriano alternate
con novelle - Arti Grafiche Dino Amodio, Napoli 1967

4/ I testi d'Ascia

I testi d'Ascia sono stati da noi commentati in *La Rassegna d'Ischia* (n. 3 - novembre 1980). Ci limitiamo quindi ad aggiungere che il secondo testo (TD2) ci appare come un insieme di due testi, ma per adesso non giustificheremo questa nostra posizione. Alcune forme lessicali sembrano più recenti della data indicata (1794) e sono forse interventi di d'Ascia. Mesto Pompeo, inoltre, è troppo bene informato della gestione amministrativa di Forio e, mettendo da parte gli insulti che scaglia contro i "magnati", espone fatti precisi. Fin dall'inizio l'autore situa cronologicamente la sua opera onde evitare possibili equivoci di datazione: riferimento alla costruzione della strada di Cavallaro, che unisce la collina di San Lorenzo in Lacco a Forio. D'Ascia (pag. 343) indica la data dell'inizio: 1790 e, a pag. 345, precisa: «*Questa intera strada da noi descritta, che da Forio conduce al Lacco, fu costruita dal 1790 al 1793 dall'appaltatore Filippo Pollio; architetto Orazio Salerno*».

La strada costò 15 mila ducati. Nel TD2 si legge (vv. 38-43):

*Pe fa la via laria / o pure caruzzebele / s'anna pavà
le doppie / So bint cinche-milia / che s'ann dare a
Pollio!*

Mesto Pompeo è anche bene informato sul numero degli abitanti di Forio:

Na carcata la coppola / A tutti sette-milia

Forse è la popolazione della sola Forio. Ad ogni modo sembra ben corrispondere al considerevole aumento che da 6846 abitanti, per Forio e Panza, del 1779 giunge agli 8000 e più abitanti della fine del secolo (d'Ascia pag. 338 e Dora Buchner Niola: *L'isola d'Ischia - Studio geografico* - IGU Napoli 1965, p. 39).

Ma di fronte a questi riferimenti cronologicamente precisi, l'elenco delle autorità che hanno potuto imporre le nuove tariffe daziarie sembra corrispondere al regime amministrativo instaurato sull'isola verso la fine del 1806 e agli inizi del 1807 (d'Ascia, pagg. 280 e 287):

*Chi à mannata s'ordine
Lu ntenente de Napolo,
Da Isca lu si Jodece
o da lu Cummissario? (vv. 29-33)*

D'altra parte ci lascia piuttosto dubbiosi l'uso di "pagliettissimo" (v. 78) che d'Ascia traduce con "il legale", senz'altra determinazione. In altri termini ci chiediamo se dobbiamo intenderlo, come lascia supporre il contesto, in senso negativo: "leguleio senza laurea e trafficone" (Gabrielli: *Dizionario Linguistico Moderno*, Mondadori 1965). Ora, se la consuetudine degli avvocati napoletani di portare pagliette (nere) sembra risalire alla fine del sec. XVII, il senso peggiorativo della voce sembra più recente (XIX secolo).

Il TD1 è un testo più omogeneo. Sembra che si recitasse spesso a Forio ed è probabile che la tradizione orale abbia apportato qualche variante come, per esempio, la forma *ghi* dell'articolo definito (*ghieseno - ghisola*). Sono infatti i due soli occorrimenti che si rilevano nei testi.

5/ Cerrenne

Il titolo *Cerrenne* comprende tre volumetti, pubblicati anonimi in epoche diverse. Se ne è sempre parlato, ma piuttosto per sentito dire. Nel suo “Medaglione isclano dello scultore Giovanni Maltese”, Amedeo Garufi presenta l’opera in questi termini: «...Maltese scrisse una serie di argutissimi sonetti che raccolse in un volume dal titolo: *Cerrenne*» (*Ricerche Contributi e Memorie* - EVI 1971 pag. 329). Più preciso, anche se iperbolico, Giovanni Verde: «Occorre qui riferire che, verso il 1892, venne divulgato a Forio, in tre ondate, un libello famoso, anonimo, di poesie dialettali intitolato “*Cerrenne*” (vagliando)... Satire pungenti, violenti sarcasmi; stile robusto, scorrevole, espressioni concettose, trovate sorprendenti, magistrale inquadratura di scene e gergo rifarcito delle spontanee scurrilità popolarische» (*Sonetti inediti*, pag. 10).

I tre volumetti si presentano così:

- Ca : 185 versi ripartiti in 11 sonetti, 1 sonetto caudato (14+1) e 4 quartine di presentazione. Un sonetto presenta le quartine in italiano, anche se a volte approssimativo.
- Cb : 200 versi ripartiti in 12 sonetti, 8 quartine d’apertura.
- Cc : 368 versi ripartiti in 23 sonetti, 1 sonetto in italiano e 8 quartine di apertura.

I tre volumetti portano come nome d’autore *N’Ardica* (un’ortica) e sotto questo nome sono indicati in alcune composizioni:

Nun sepe che le vierze de n’ardica
So parute cchiù ddoce de na fica
E nun ce sta chi ne le ssape a mente (Cb 1,22/26)

.....*ma n’ardiche*
n’ha sempre tuorte... (Cc 21,9/8)

Tanto sul piano linguistico quanto sul piano poetico e della versificazione, i tre volumetti sono di ineguale valore. Il primo (*Ca*) rivela chiaramente l’uomo offeso che non sa dominare la propria collera e si scaglia con veemenza contro i “*quatte mbrughungugghie (cu Marchette)*” che tiranneggiano il paese. Ma

come non riesce a dominare la sua ira, non domina né la lingua né il verso: molti gli endecasillabi ipometri e ipermetri, troppe le esitazioni sul piano linguistico. D'altra parte, anche quando sembra dare la parola ai personaggi che mette in scena, è sempre il suo rancore che traspare. Alcuni sonetti rivelano, però, che Maltese comincia ad essere più sicuro dei propri mezzi espressivi ed ormai la satira da personale diventa satira corale.

Il secondo volumetto (*Cb*) conferma quest'impressione: Maltese adopera la lingua con più sicurezza (pochissime le esitazioni), l'endecasillabo è meglio strutturato e i personaggi sono inquadrati in scenette che singolarizzano la voracità di alcuni e l'imbecillità dei più. Ma le composizioni del terzo volumetto (*Cc*) sono le più riuscite. Sul piano linguistico, Maltese non ricorre più a espressioni triviali, i personaggi non sono più annegati in un mare di ingiurie, ma sono presentati con lo sguardo di coloro che li frequentano, per interesse o perché costretti, nelle loro azioni d'ogni giorno, nel loro modo di vivere quotidiano. Procedimento questo che, nelle composizioni più riuscite, mette in rilievo come non vi siano mai limiti per la stronzaggine umana. Si legga, per esempio, *N'omme felice*.

Lo schema seguente dimostra come alcune parole tabù e scurrili scompaiono nel terzo volumetto:

	a	b	c
caca	1	1	
chezze	5	7	
cule	3	6	1
a fesse	2	1	
fottere	3	3	
fesse	4	6	
pigliangule	1	3	
latrine	1	1	
puttane	1	1	

Forse l'opera di Maltese più conosciuta, almeno grazie a due versi che si citano spesso, per uso turistico, sulla fonte di Citara. Ne abbiamo parlato in "*La donna nella poesia di G. Maltese*" (Corriere dell'Isola d'Ischia, anno I n. 12) e in "*Tipi e figure nella poesia de Ncrocchie di G.Maltese: il padrone, il prete, la donna*" (Tribuna Sportiva dell'Isola d'Ischia, anno I n. 10, 1970).

Sono quadretti indimenticabili di vita foriana, ma quello che più colpisce è la malinconica commozione del poeta davanti ai paesaggi e lo sguardo d'amore che rivolge alle donne. È l'opera più completa e più poetica di Maltese.

La pubblicazione di *Ncrocchie* ebbe un vasto successo, almeno fuori Forio, come sembra indicare un sonetto di Florindo Matarese che presenta Maltese, scultore-pittore-poeta, con un chiaro riferimento alle poesie di *Ncrocchie*.

Il sonetto, pur alquanto prosastico e con echi troppo scoperti di stilemi classico-biblici, dimostra chiaramente l'accoglienza che ebbe l'opera del poeta foriano:

Sta ncopp'a torre, e tutt'u juorre pette
le scene ch'ha truvate pe le bbie;
e chenche jesse 'a chella fantasie
pare - la verità - nete, nun fette.

Quabbote pia a cumbenà sunette
e te le ffa cu tanta maestria
che t'esce a dent'u core, p'allegrie,
biate chella mamma che l'ha fette.

E chenche te presente, o pette, o scrive
o "Ave penzet'a tutte, fette a 'u liette
o 'u juaglione che cerca le pelucchie,

isse è n'artiste, che si scrive, pette
e quanne pette, te fa n'omme vive.
E Forio lu chiamma: chille 'e Pucchie.

(*Suniette 'a Funtanese* - Tipografia Melfi e Joele, Napoli 1904)